

*INTERVENTO DEL SEGRETARIO FEDERALE**Pontida 4 maggio 2003*

Questa Pontida cade nel bel mezzo di una serie di nostre considerazioni motivate dal fatto che non è certamente impossibile fare le riforme, però occorre troppa fatica. Ci sono lentezze, luci ed ombre, polemiche ed astuzie mentre oggi si tratterebbe piuttosto di smentire ogni abilità trasformistica, ogni capacità di manipolare la politica.

È il momento della verità, del mantenimento del patto elettorale sulla devoluzione e sul federalismo.

Per fortuna nel marasma politico italiano, terreno ideale per l'opportunismo, una cosa è rimasta intatta: lo zoccolo duro della Lega che non si è venduto. Qualche voltagabbana lo si è perso per strada; una parte dello zoccolo duro si è messo in disparte negli ultimi 3/4 anni, non per rassegnazione, ma perché non ha creduto nel patto elettorale fatto da me con Berlusconi.

La Lega, insomma, non è un Movimento qualunquistico e quindi scomponibile.

Nè si fa mettere il guinzaglio, nè si lascia richiamare ad ordini privi di coerenza o addirittura antitetici al progetto federalista.

L'alleanza con Berlusconi, per noi, non è un passaporto per la stanza dei bottoni. Noi non siamo come Enrico IV, l'Ugonotto, per noi Parigi non vale una Messa.

L'alleanza con Berlusconi è per noi solo l'occasione per realizzare il federalismo e non l'occasione per fare i ministri.

Proviamo profondo disappunto per la mancanza di misura politica di alcuni alleati. La Lega non è soltanto espressione di una protesta qualunque, di un mal di pancia generico e quindi di un fenomeno qualunquistico, bensì incarna ed esprime la decisa volontà di rinnovamento del popolo padano.

Rinnovamento che il centralismo delle corporazioni politiche romane tenta da sempre, con rabbia, di annullare.

Attenti!! La Lega non solo è viva, ma è pronta a confermare la sua forza vitale per condurre fino in fondo la sua lotta di liberazione.

Adesso che ci siamo presentati da soli al primo turno ad alcune elezioni amministrative, quando vedranno i risultati positivi

parleranno di un inaspettato ritorno della Lega, ma è la ripetizione dei soliti vaneggiamenti di quanti, ora ridono, ora piangono, senza capire che finchè non sarà stata assicurata la libertà federalista vera, in qualsiasi momento dalla Padania potrà partire la dura reazione contro il centralismo romano e contro i partiti che lo sostengono.

Solo il federalismo è la formula che può risolvere i problemi del Paese. E per il vero tutti ne parlano, il problema è però che pochi lo vogliono. Tutti parlano di federalismo perché purtroppo è diventato un artificio dialettico del politichese.

Io sostengo che la Lega, con il federalismo, ha assunto la gloriosa eredità del 25 aprile, per continuare una vera e propria lotta di liberazione.

Il primo pericolo è che dietro all'enfasi di troppi verbosi e ipocriti argomenti, stia manifestandosi in maniera sempre più concreta il tentativo gattopardesco di riciclaggio della vecchia classe politica centralista. Un ritorno totalmente negativo che non potrebbe che sostenere la restaurazione del centralismo e non certo la trasformazione federalista dello Stato. Se ci

riimmergessimo ancora di più nella melma della Prima Repubblica, se permettessimo a molti uomini appartenenti alla vecchia nomenclatura di riacquistare la loro verginità, sia a destra che a sinistra, difficilmente potrebbe poi venire il federalismo. Io credo che non si possa cambiare la propria origine a volontà.

Noi preferiamo i volti nuovi alle riesumazioni dei responsabili della bancarotta del Paese, del debito pubblico; ai fuori di testa che hanno guidato il Paese senza fare i giusti e doverosi conti. Non possiamo restare spettatori benevoli davanti al ritorno di chi ha trasformato il Nord in un oscuro ingranaggio per dare i soldi a Roma, ne' possiamo essere allegri se ritornano coloro che negano la nostra identità.

I leghisti sono dei combattenti che credono nelle battaglie per le quali combattono e fanno fatica a sedersi accanto alla partitocrazia di ieri.

Certo, per l'interesse del popolo sovrano possiamo fare anche questo, però restiamo contrari ad ogni surrogato alla sovranità popolare, come fu il Pool di Mani Pulite, come potrebbe essere in futuro il Procuratore Europeo e quindi denunciare, affrontiamo e

contrastiamo quando accanto alla truffa del riciclaggio di vecchi figuri, riemerge il tentativo di bloccare il processo federalista annacquandolo con il buon senso, come ha sostenuto lo sprovveduto di Palazzo.

Siamo qui a Pontida non solo per informarvi, ma per chiedervi aiuto, per chiedervi un “patto di unità padano” contro queste vere e proprie truffe, confermandovi che la Lega è libera da ogni compromesso in merito al federalismo.

Noi non abbiamo amicizie pericolose.

Non abbiamo stipulato contratti di desistenza rispetto alla libertà del nostro popolo.

La Lega vuole il federalismo, vuole un Parlamento nazionale con una Camera dove le proposte della Macroregione Padana possano avere un canale preferenziale per essere trasformate in leggi dello Stato.

Si illude chi vorrebbe la Lega estinta. Al contrario! Cresceremo rapidamente fin dalle prossime elezioni amministrative, laddove ci siamo presentati da soli. Anzi, presentandoci da soli

confermiamo di essere un'autentica forza popolare e rivoluzionaria per l'avvento della democrazia federalista.

Noi non temiamo il popolo perché siamo il suo strumento! Non abbiamo bisogno di nessuna alleanza per essere forti, soprattutto se nell'alleanza viene meno l'appoggio alla causa federalista.

Chi vota Lega non è certo collegato alle conventicole del politichese, ne' è collegato al voto di scambio.

Il tempo è galantuomo ed io sostengo che chi la dura la vince! Quindi è chiaro, l'intenso rumore di riesumazione non ci piace per niente. La guerra di liberazione prima, il vento del Nord dopo, purtroppo non sono riusciti a distruggere, durante la Prima Repubblica, i partiti del centralismo che adesso ritornano con nomi differenti.

Non si è creata una nuova classe politica finché non è arrivata la Lega, contro la quale si è unito l'intero sistema politico, quello giudiziario, la finanza dei grandi lenoni. Essi, come sapete, con la truffa dell'uninominale hanno cambiato il sistema elettorale scelto nel '46, ma non la Costituzione adesso sottesa.

Oggi il rischio è quello di non riuscire ad attuare il federalismo e di sostenere la continuità naturale di questo disordine. Quello che dico oggi ripropone certamente aspettative risorgimentali, e sempre certamente il rifiuto del popolo padano di qualsiasi coreografia centralista.

Qualcuno di loro pensa che se la Lega sta al Governo e quindi sta in rapporto più dialettico e moderato col potere romano, la Padania possa essere dimenticata. E' un errore, perché la Padania non è una espressione qualunquistica, ma un'autentica entità etnica e costituzionale. Semmai la Lega non può fare a meno di ricordare continuamente la Padania perché essa è la cellula fondamentale del sistema federalista italiano.

La Padania rappresenta oggi l'unica struttura costituzionale capace, avviando il circuito federalista, di garantire finalmente a tutto il Paese non un'unità fittizia basata, come adesso, sul centralismo di Roma padrona, ma una solida unità politica, sociale e giuridica.

Nel mio confronto quotidiano con gli stregoni del centralismo, mi sono fatto l'opinione che essi non vogliono davvero uno Stato

unitario, perché nella loro testa continua a dimorare lo stesso disegno politico disfattista della truffa plebiscitaria dei Savoia.

Non vogliono il federalismo, bensì il centralismo di Roma padrona, erede del centralismo borbonico e savoiaro.

Sono concetti che si trovano già nelle critiche di Don Sturzo, Amendola, Spinelli, Pirandello e Verga, la cui rappresentazione plastica trova la sua conferma nel famoso romanzo “Il Gattopardo”.

Adesso la Lega ha bisogno di vittorie elettorali, cioè di fatti dal Nord, non di parole, perché il riciclaggio sia messo al bando e perché il *quantum* di autentica innovazione riformista sia molto elevato sia dentro il Governo sia dentro il Parlamento. Se la Lega vince, diventano più malleabili, se la Lega perde forza il federalismo non si fa.

La Lega è indispensabile per ottenere un federalismo autentico e non finzioni di federalismo, come la modifica del Titolo V e la sua riforma fatta dalla sinistra.

Sono passati due anni dalle elezioni politiche ed anche il processo federalista, piano piano, troppo piano, ha camminato. La

Devoluzione ha passato il vaglio del Senato e della Camera: adesso non è più emendabile e manca il secondo passaggio attraverso i due rami del Parlamento, oltre ad un referendum confermativo che la sinistra chiederà al Paese nel tentativo di bloccare la Devoluzione.

Tempi indubbiamente ancora lunghi, da sei mesi ad un anno per lo meno, che avrebbero suggerito di portare avanti, insieme alla Devoluzione, sia la Corte Costituzionale che il Senato Federale.

In realtà ha fatto da freno la necessità di attuazione del Titolo V, il cosiddetto federalismo della sinistra, nonché la volontà di modificarlo da parte di alcune forze del Governo. Quindi due disegni di legge da affrontare: uno di attuazione e l'altro costituzionale di modifica.

L'attuazione del Titolo V è oggi realtà, manca solo una formalità al Senato. Ed effettivamente, così com'è, pur nella sua importanza, è una caricatura del federalismo.

E' Machiavelli. È il federalismo dei giudici e delle carte bollate, più che il federalismo del popolo.

Va ricordato che nella costituzione storica erano enumerate una per una solo le competenze delle Regioni, mentre tutte le altre competenze erano lasciate allo Stato. E lo Stato riusciva a far proprie le sue competenze, pur non essendo elencate, grazie al fatto che la Corte Costituzionale risponde al centro, cioè allo Stato.

Nel Titolo V la sinistra ha fatto il contrario, enumerando sia le competenze esclusive dello Stato sia quelle concorrenti Stato – Regioni, utilizzando per le competenze delle Regioni la formula residuale, cioè “tutte le altre competenze sono delle Regioni”. Le quali Regioni, però, non hanno una Corte Costituzionale propria e difficilmente riuscirebbero a godere di queste non elencate competenze esclusive. Le chiamano, infatti, competenze residuali e non hanno Santi in Paradiso a difenderle.

Si tratta quindi di un federalismo in negativo, dove le Regioni non hanno ruolo politico positivo, ma hanno solo il potere negativo di ricorrere alla Corte Costituzionale, bloccando il Governo. Le Regioni, cioè, non hanno un ruolo positivo e politico come deve essere nel federalismo vero.

Il federalismo della sinistra è quindi un gattopardo, dove tutto cambia perché nulla cambi, ma tutto resti nelle mani dello Stato.

Col nome di federalismo, la sinistra ha sublimato il centralismo coi giudici più centralisti, quelli della Corte Costituzionale, che sono eletti dai corpi centrali dello Stato e quindi sono lontanissimi dal popolo.

Le Regioni oggi, con la riforma del Titolo V della sinistra, hanno un enorme potere di interdizione contro l'azione del Governo (ricorrendo alla Corte Costituzionale), ma non hanno il minimo potere politico attivo di applicare in positivo il federalismo.

E' con la Devoluzione che le Regioni cominciano ad avere competenze esclusive bene elencate una per una, quindi la Devoluzione trasforma il federalismo in negativo del titolo V in federalismo positivo.

Questa è l'importanza della Devoluzione ed è il motivo dello scontro avvenuto in Parlamento durante la votazione sulla Devoluzione.

Finora, pur con la riforma del Titolo V, la Costituzione ha ancora la logica della delega tipica del regionalismo in cui lo Stato, di

fatto, mantiene tutto nelle proprie mani: le competenze delle Regioni non sono certe, ma sono alla mercè delle decisioni della Corte Costituzionale. Con la Devoluzione, invece, che enumera le competenze esclusive trasferite alle Regioni, finalmente ciascuna Regione deve rispettare solo la Costituzione. Certo, resta ancora irrisolto il fatto che se il Governo non è d'accordo con le leggi regionali può impugnarle davanti alla Corte Costituzionale. Ciò indica che anche con la Devoluzione, che enumera le competenze esclusive delle Regioni, rendendo più chiari i loro diritti, è necessario comunque avere una Corte Costituzionale regionalizzata.

Devoluzione e Corte Costituzionale regionalizzata rappresentano una coppia di riforme indissolubile se si vuole cominciare a parlare di federalismo.

E la situazione attuale non è soddisfacente, la Devoluzione è avanzata, anche se lentamente, mentre per la Corte Costituzionale siamo ancora al punto di partenza, nonostante io abbia presentato alla seconda seduta del Consiglio dei Ministri (quindi circa 2 anni fa) un progetto per la sua regionalizzazione. Si stanno

accumulando ritardi decisivi nelle riforme. Da due anni il Governo tiene nel suo cassetto la riforma della Corte Costituzionale. Quello che ha fatto traboccare il vaso ultimamente però è stata la richiesta di riformare la riforma del Titolo V appena attuata, con sostanziali modifiche per ridare allo Stato una parte importante delle competenze concorrenti Stato-Regioni, di cui lo Stato attualmente ha solo i principi fondamentali. È abbastanza comprensibile che questa non è una modifica che io possa fare a cuor leggero, perché favorisce la ricentralizzazione e l'espansione dei poteri dello Stato, riportando in ambiti statali materie che ora sono regionali, seppure in modo concorrente con lo Stato. È stato quindi affidato questo compito al Ministro La Loggia. In seno al Governo mi furono presentati ben 120 emendamenti contro il federalismo della sinistra, col rischio che il federalismo potesse diventare come la tela di Penelope, dove di giorno il Ministro per le Riforme dà i poteri alle Regioni e di notte un altro Ministro, La Loggia, li ridà allo Stato.

Il primo punto negativo della controriforma La Loggia è che togliendo le competenze concorrenti Stato-Regioni e dandole,

parte allo Stato e parte alle Regioni, si è indubbiamente favorito eccessivamente lo Stato; il secondo punto negativo è che si è data allo Stato la possibilità di intervenire anche sulle competenze esclusive delle Regioni, innanzitutto inserendo il grimaldello dei principi fondamentali in ben 12 importanti materie. Cioè dopo aver fatto la modifica del titolo V per eliminare le competenze concorrenti Stato-Regioni, si vorrebbero creare 12 nuove competenze concorrenti mascherate, perchè sono inserite nell'elenco delle competenze esclusive delle Regioni. Sono competenze concorrenti perché su di esse lo Stato può agire con norme generali, con discipline fondamentali, con ordinamento generale; il terzo punto negativo è che addirittura si fa ricorso a criteri di dimensione territoriale degli interessi, distinguendo le medesime competenze in statali e in regionali, soprattutto per le materie inerenti le Attività Produttive, per le quali si prevede un trattamento differente per le industrie regionali da quello per le industrie nazionali che dipendono rispettivamente da leggi regionali e da leggi statali. Un federalismo caotico, insomma, quello di La Loggia.

Tutto questo per tenere in piedi dei Ministeri che andrebbero invece chiusi. Io non ho mai sentito dire che si possa fare il federalismo aumentando i Ministeri a Roma. Lo si fa chiudendoli. Quindi è un DdL che pur avendo tolto le competenze concorrenti distribuendole tra Stato e Regioni, ne crea delle nuove e quindi non chiarisce i ruoli ed i rapporti tra Stato e Regioni. La stessa confusione la genera il concetto di interesse nazionale che vorrebbero mettere a cappello delle competenze esclusive delle Regioni. Esso è un limite generalissimo che aumenta tutti gli spazi di incertezza e di opinabilità e quindi le controversie Regioni / Governo che si volevano diminuire con la modifica del Titolo V.

La stessa volontà di mettere in Costituzione Roma Capitale, cosa mai fatta finora perché c'erano altre capitali in questo Paese, ad esempio Milano, la capitale morale che ha perso la partita e la sua importanza a seguito della concentrazione di tutti i mezzi audiovisivi a Roma. Poiché è l'immagine che crea la realtà, avendo perso lo strumento dell'immagine Milano e, più in generale, il Nord non esistono più.

Oggi propongono Roma capitale, non limitandosi alla dichiarazione di Roma capitale ma proponendo Roma con tutte le competenze di una Regione per autofinanziarsi.

Questo non può essere accettato.

Gli stessi problemi economici di Roma li hanno Milano, Napoli, Torino, Venezia, Palermo, Bari, Firenze che per tirare avanti sono costretti a vendere le loro aziende pubbliche. Perché mai Roma dovrebbe essere privilegiata?

Non sono bastati i 14.000 miliardi della legge Roma capitale, quelli copiosi dei mondiali di calcio, del Giubileo. Io credo che Roma capitale, fatta come vorrebbero farla, non sarebbe accettata dal Paese.

Inoltre se si inserisce nella controriforma La Loggia anche la Devoluzione, non è accettabile che venga modificato anche un solo verbo, soprattutto se quel verbo indica la possibilità delle Regioni di attivare le loro competenze esclusive.

Agire come se il federalismo possa attivarsi contemporaneamente in tutto il Paese, significa truffare l'opinione pubblica perché questo non sarebbe possibile. Così come l'ha messa La Loggia, il

federalismo dovrebbe viaggiare al passo della Regione più lenta e questo francamente non è accettabile.

Vi ho descritto nel particolare quello che sta avvenendo dal punto di vista delle riforme costituzionali, anche se per ottenere il federalismo bisogna agire in 4 direzioni diverse. Il federalismo ha una quadruplicata natura:

- costituzionale
- fiscale
- informativo e culturale (rappresentato da una rete RAI al Nord e lì siamo in fase avanzata)
- giudiziario, con la separazione delle carriere tra Giudici e Pubblici Ministeri, ed inoltre Pubblici Ministeri eletti dal popolo. Perché anche a casa nostra ci possa essere qualche Giudice nostro, possibilmente migliore di quanti oggi infestano i tribunali padani.

Il Presidente Berlusconi deve rivedere l'intera riforma La Loggia che rischia di far venire meno il patto elettorale perché da una

parte si dà la Devoluzione e poi la si minorizza con quest'ultima riforma. La tela di Penelope, insomma.

Ci sono poi altri ritardi rispetto al patto elettorale, quelli che riguardano la tradizione, che è la famiglia. Il patto elettorale prevedeva un impegno importante del Governo per la famiglia, con azione in tutte le direzioni. Ritardano a venire avanti, incomprensibilmente, una legge che vieti la prostituzione in luogo pubblico o aperto al pubblico, una legge che tolga di mezzo il Tribunale dei Minori perché i figli appartengono ai genitori e non ai magistrati e sono entrambi disegni di legge fatti dalla Lega. Mentre è stata approvata la legge sulla creazione degli asili nido (che è stata inserita nel DPEF di due anni fa): prevedendo investimenti per 200 miliardi nel 2002, 350 miliardi nel 2003 e ben 500 miliardi nel 2004, fondi che devono essere gestiti dalle Regioni, mentre alla gestione diretta di Maroni resta il finanziamento per la creazione degli asili nido aziendali e di quelli condominiali.

Abbiamo inoltre portato le pensioni minime fino ad un milione di lire e ne hanno beneficiato più di tre milioni di persone.

Abbiamo investito nel finanziamento della prima casa per le giovani coppie che si sposano, sostenendo una parte degli interessi sul mutuo di acquisto (per ben 360 milioni di €) ed è appena arrivato alle Regioni perché il Titolo V prevede che sia materia regionale.

I Ministri Maroni e Castelli, come vedete, stanno facendo un buon lavoro, seppure tra mille resistenze, spesso di alleati.

Certo, i progetti per la famiglia sono ambiziosi e non avremo pace fin quando non saremo riusciti a creare un sistema finanziario in grado di dare la casa alle giovani coppie e a chi fa i figli.

In questo siamo completamente in controtendenza rispetto alla Triplice Sindacale che sostiene che dobbiamo dare la casa e gli aiuti agli immigrati prima che ai nostri giovani e ai nostri lavoratori. C'è una strana follia nei sindacati. Essi sono di sinistra, quindi contro la famiglia, basti vedere il valore minimo degli assegni familiari. Per essi lo Stato deve sostituire la famiglia. È vero, lo Stato garantisce in più, rispetto al passato incentrato sulla famiglia, la pensione, però ha tolto tutto ai giovani per dare ai vecchi e la nostra società, senza i figli, adesso cade.

I giovani sono strategici per il futuro della società.

È come se i sindacati avessero lottato per una specie di Bene Comune che in realtà decreta la fine della società, che la trasforma sempre più in una scatola vuota, dove diventano insignificanti il comune sentire, i valori condivisi, le tradizioni della società che rischiano di diventare le mura portanti di una società fantasma: la società multirazziale.

Abbiamo fatto la legge sull'immigrazione e bisogna che il Governo acceleri la conclusione delle pratiche di regolarizzazione degli immigrati che avevano il posto di lavoro e che hanno fatto la domanda entro i termini previsti corredata dalla presa di responsabilità dell'imprenditore. Gli altri clandestini devono essere rimandati al loro Paese e lo deve fare lo Stato, prima che lo faccia direttamente la gente.

All'Europa non va dato alcun potere sull'immigrazione perché sulla chiave del portone di casa nostra, dobbiamo tenerci sopra le nostre mani. L'unica cosa utile che Prodi potrebbe fare è di contribuire a pagare i costi per i rimpatri, ridandoci in questo modo parte dei soldi che l'Europa ci porta via. Di certo preoccupa

che non si siano ancora attivate nuove regole di ingaggio nella Marina Militare, così le barche dei clandestini continuano ad arrivare indisturbate dalla Libia e dalla Turchia. Sull'immigrazione si può dire “fatta la legge, si è creato un semi-inganno” e questo non va bene né a noi, né al Paese e non deve andare bene neppure al Presidente Berlusconi.

Naturalmente il Governo ha fatto anche cose positive e ben concluse, ad esempio è stato riportato a favore delle piccole imprese l'asse della finanza che la sinistra aveva spostato a favore delle *holding*, di ben 2 punti del PIL, facendo finanziare le grandi imprese dalle piccole imprese.

Con Visco e Bersani la tassazione consolidata era del seguente tipo:

- la Telecom e le grosse *holding* pagavano il 19% di imposte
- l'operaio pagava il 27%
- il capannone e il padroncino il 50-60%

Abbiamo riequilibrato un po' la situazione con 5,5 miliardi di € sui redditi medio – bassi e con l'abbattimento di 0,5 miliardi di €

sull'IRAP, una tassa sul lavoro e sulle piccole imprese, per cui se hai i robot al posto degli operai non paghi tasse, se hai l'industria, gli operai e i debiti le tasse le paghi tutte.

Non possiamo dire, come vedete, che il Governo Berlusconi sia stato un Governo scarsamente efficiente, però noi siamo federalisti e per noi il patto da rispettare è soprattutto quello del federalismo e della libertà dei nostri popoli.

Qualcuno si chiede perché la Lega non punti a raccogliere il consenso elettorale su quello che ha fatto, per tutto quello che hanno fatto i suoi Ministri in due anni di attività di Governo. Hanno affrontato temi spinosi come quello del lavoro, della giustizia oltre a quello della Devoluzione, sfidando le piazze e l'opposizione parlamentare.

È una domanda che ha senso. Ma la risposta ha ancora più senso ed è che noi non vogliamo vivere di rendita, sempre che la rendita ci sia e non paghi soltanto il partito più in vista. Noi puntiamo su ciò che ancora manca da fare, perché siamo una forza popolare che sa che mancano ancora tante cose da finire per mantenere fede al patto di Pontida. Il federalismo, la libertà, sono come l'aria

per noi. Sono un sogno da realizzare o da morirci sopra. Sono grandi ideali, grandi amori. Ma non è solo il federalismo che preme. Premono i cambiamenti epocali ai quali sappiamo di dover apportare il nostro contributo. Può essere questione di vita o di morte. La mistica del mercato ci assicura che in futuro saremo tutti più ricchi, ma io temo che nel frattempo saremo tutti più morti.

Dobbiamo dare il via ad un dibattito politico sull'opportunità di proteggere la nostra economia, il nostro lavoro, il nostro futuro, dall'importazione di beni prodotti col lavoro a basso costo, con effetti ambientali inaccettabili. Magari utilizzando la schiavitù o il lavoro minorile.

Prima che sia troppo tardi, occorre riprendere il controllo delle economie locali e nazionali con una strategia politica di medio e lungo termine, creando norme di protezione con funzione di tutela della regolarità effettiva del gioco.

Agli eventuali scandalizzati dall'idea di porre in essere norme di protezione, si può ricordare che Einaudi sulle orme di Adam Smith, osservava che "il mercato non è uno stato di natura, per

far vincere il più forte, ma un sistema di regole e di norme senza le quali il capitalismo perde la sua identità etica ed è destinato al fallimento”.

Si potrebbe coniare uno slogan “stabilizzati qui, se vuoi vendere qui”, cioè l’accesso al mercato locale dovrebbe dipendere da un legame del produttore e del venditore con il mercato locale. A tal fine sarebbe importante aumentare il controllo sulle importazioni e sulle esportazioni, in modo che lo sviluppo possa avere così una logica territoriale.

Non bisogna dimenticare quanto comunicato della Banca Mondiale. Cioè che un numero ristretto di Multinazionali, le Top 350, controlla il 40% del commercio mondiale.

Ciò significa che le regole della competizione economica sono dettate da alcuni giocatori a scapito di tutti gli altri.

Soprattutto in Italia, dove il PIL è creato in gran parte dalle piccole e medie imprese che sono la ricchezza del Paese ed un fattore essenziale del tessuto sociale ed economico, occorre salvaguardare la competizione locale.

Dopo un'eclisse di oltre 50 anni è tornato il liberalismo, ma globale e locale devono ancora trovare il loro equilibrio. Per la verità il processo si sta innovando in certi settori come quello gastronomico, dove i fast-food di Mc Donald's, la cucina cinese, ecc, trovano la concorrenza dei cibi delle tradizioni. Noi lanciammo anni fa il "Made in Padania" per diffondere i prodotti padani. Ci ritorneremo presto sopra, così che i nostri consumi siano soprattutto padani.

C'è stata quindi una risposta spontanea dal basso, però mancano le risposte specifiche del piano economico e politico per ricostruire e conservare le economie locali.

Il libero gioco delle forze della competizione economica non è sufficiente.

I Paesi che tagliano gli stipendi come la Cina possono esportare i prodotti a basso costo nei Paesi che hanno un alto costo del lavoro. In questo modo trova una facile risposta la domanda di Henry Ford "chi comprerà?" "compreranno i clienti altrui".

È quindi necessario cambiare approccio alla globalizzazione: mettere le merci sullo stesso piano di diritti umani e

ambientali, se non vogliamo rischiare di chiudere tutte le nostre imprese.

Dopo la scomparsa del confine, deve ritornare il confine come prevedeva Adenahuer. Con l'attivazione di dazi doganali, come fa l'America per numerosi suoi prodotti. Il problema dei dazi doganali confina con il problema europeo.

In Europa si confrontano due modelli di società che emergono dalla crisi storica dello Stato Nazione, però procedono in direzioni opposte:

1. modello neogiacobino della società universale multirazziale, standardizzata dal mercato che utilizza quello che resta degli Stati Nazione come cinghia di trasmissione;
2. modello cristiano, quello dei popoli, di una società equilibrata tra presente, futuro e passato, tra locale e globale, tra in e out, tra forze nuove che premono dall'esterno e valori storici radicati nella tradizione. Qui sta la Lega.

Adesso dipenderà da noi se la Lega raggiungerà strepitosi successi. Dal fatto che la gente avverta la nostra convinzione.

C'è un vecchio adagio che sostiene che “quando Milano ha il raffreddore, Roma ha la polmonite”.

Ciò significa che per rendere possibile dapprima ed irreversibile poi il processo di trasformazione federalista, occorre che in Padania la forza della Lega sia enorme.

Il conflitto tra sovranità popolare nel senso più ampio (sociale, giuridico, costituzionale, ecc) ed il centralismo è tutt'altro che finito.

Occorre una irresistibile risposta popolare per concludere la svolta storica.

E ciò chiama in causa anche una nuova organizzazione della Lega, basata su sedi di circoscrizione che si trasformino in vere e proprie scuole politiche. Occorre che ogni mattina tutti noi si senta il dovere di acquistare il nostro quotidiano “*la Padania*”, di sentire la nostra Radio, la televisione padana. Occorre che i nostri risparmi finiscano sui conti della Banca Popolare Credieuronord.

Che i nostri figli siano iscritti alle nostre società di atletica leggera e dei vari sport.

Così i sogni diventano realtà.

Miss Padania, Festival vari un po' funzionano; Casa Discografica e Casa Editrice meno.

Un tempo, dal Parlamento di Mantova, lanciammo il grido di “O Assemblea Costituente o secessione” e Roma rispose molto cautamente con la Bicamerale ed istantaneamente con un fronte unico che chiedeva la mia denuncia penale ed il decreto di scioglimento della Lega come partito organizzato con gruppi armati, le camicie verdi, secondo la legge Scelba. È vero che la secessione comporta sempre atti di forza, tranne che non sia secessione democratica, ossia, autodeterminazione come intendevamo noi, ma di questa distinzione al sistema romano non poteva che fregare di meno. Misero in azione i Papalia, i processi per i reati d'opinione, fecero invadere le sedi e le case dei singoli militanti e di chiunque fosse sospetto di sostenere la secessione democratica. Logicamente trovarono solo spillette e bandiere. Tutta la macchina del sistema audiovisivo e giornalistico, tutti i giornalisti famosi furono messi al servizio della repressione.

Qualcuno arrivò persino a considerare delitto definire Parlamento un luogo anche modesto, dove però si elaborano seriamente progetti di legge ed una nuova costituzione. Per Parlamento costoro intendevano un grandioso Palazzo con formidabili corridoi, con ampissimi balconi, con finestre drappeggiate con velluti e oro, con lunghe file di busti di antenati e, soprattutto, con ristoranti e caffetterie di gran lusso: evidentemente intendevano una forma e non una sostanza. E sì che la Costituzione degli USA fu elaborata e scritta in una casa modesta e che quella francese del 1789, non fu elaborata dai cortigiani di Re Luigi, ma dai rappresentanti dei sanculotti. Insomma, il sistema romano aveva dimenticato cosa fossero il popolo, la sovranità popolare e la democrazia. È vero, la Lega era composta da uomini che potevano parlare l'italiano magari con inflessioni dialettali, ma che seguivano solo la loro coscienza, che sapevano quello che dicevano e perché lo dicevano. Certo che c'è una bella differenza tra lo sfacciato clientelismo romano pronto a saltare sulla diligenza del vincitore e noi.

Nessuno mai nella Lega è venuto da me a chiedere stipendi o premi in denaro o posti privilegiati, chi ha tentato di farlo due secondi dopo è stato messo alla porta.

A noi allora, che affittavamo Villa Berni a Mantova per fare l'Assemblea del Parlamento del Nord, i federalisti di Palazzo mandarono i carabinieri perché per loro è un atto criminale coinvolgere il popolo nella Carta Costituzionale. I ciechi e i sordi di Roma non coglievano nel parlamento di Mantova l'onesta manifestazione della volontà inflessibile di risolvere i problemi che affliggono il Paese, assieme al Paese. Ascoltandolo. Traducendo le sue volontà.”

La necessità del federalismo, la società del fare. E lì si toccava con mano il distacco della politica dal popolo. Una politica che non interpretava né le necessità dell'evoluzione economica del Paese, né le necessità dell'evoluzione sociale, né le aspirazioni di autonomia dei suoi popoli. Emergeva l'inadeguatezza della politica centralizzata; una malattia che non può essere curata dai poteri dei prefetti o dei Papalia.

Noi imparammo molto. Ma quello che è più importante è che ieri abbiamo deciso di imparare ancora. Di far partecipare alle riforme i cittadini in presa diretta.

Non si può fare l'Assemblea Costituente, perché non c'è stata la guerra? Bene! Possiamo però trovare la giusta via di mezzo.

Prima che il Palazzo soffochi le riforme nel clima ovattato dei suoi corridoi e dei suoi meschini intrallazzi.

Come fare lo decideremo nelle prossime settimane. Credo che Internet, Pagliarini, Speroni , possano esserci di grande aiuto.

Importante è che ci sia la decisione politica di Pontida di attivare uno stretto collegamento tra territorio padano e sistema legislativo romano.

Integrando gli Stati Generali Padani diretti da Pagliarini con la traduzione delle volontà raccolte sul territorio, in impulsi legislativi attraverso ministri e parlamentari. Se numerosi sono oggi i segni del declino del sistema democratico e c'è la rinascita di un animo totalitario, ebbene Pontida ne è il nemico. Pontida è l'antidoto, è l'esaltazione della sovranità popolare padana. Pontida con gli Stati Generali Padani apre la porta alla

società. Una scelta che deve toccare anche ogni livello della Lega. È richiesta azione e partecipazione in prima persona.

Cuore e gambe, bandiere e camicie verdi: simboli, insomma.

L'apertura alla nuova partita sarà incredibilmente interessante:

o con la Padania e con essa nell'Italia federale, o senza la

Padania e senza essa nell'Italia centralista di Roma padrona.

Non c'è altra alternativa.

Tutti parteciperemo alle grandi manifestazioni dei "Padania Libera".

Padania Veneto Libero; Padania Lombardia Libera; Padania Piemonte Libero; Padania Liguria ed Emilia Liberi, ecc.

Una dopo l'altra. Per un intero anno queste grandi manifestazioni riempiranno le nostre città. Sul binario morto non ci andranno la Devoluzione ed il Federalismo, ma i rottami della partitocrazia.

Viva la Padania Libera!